

LA STAMPA

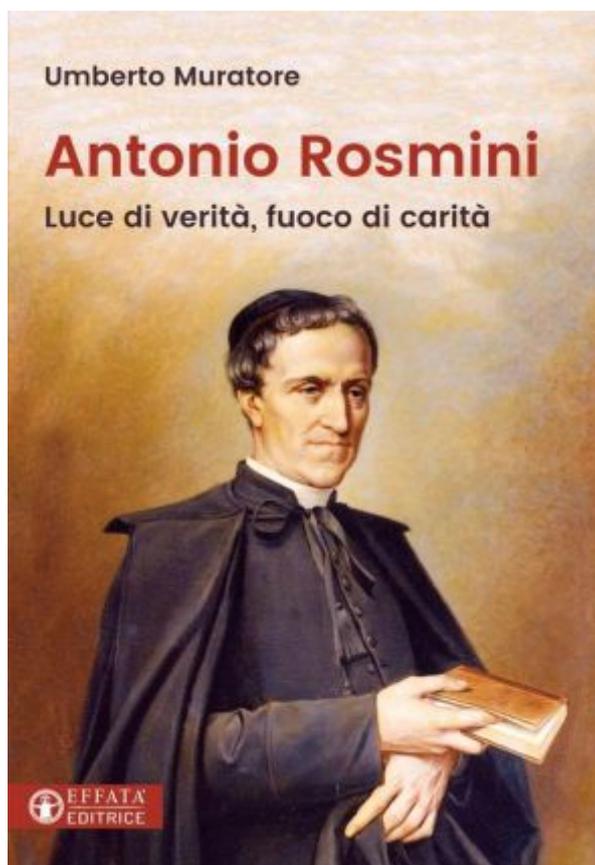
VATICAN INSIDER

28/06/2017

“Antonio Rosmini. Luce di verità, fuoco di carità”

Umberto Muratore ripercorre la vita di un uomo dall’altissimo profilo morale, religioso e scientifico. Ne esce il ritratto di un maestro ancora attuale per il nostro tempo

Luciano Zanardini
Roma



La copertina del libro

Incompreso, attaccato, emarginato e poi rivalutato. Ad Antonio Rosmini (1797-1855) è toccato in sorte il destino che spesso accomuna le vicende dei profeti. Veniva accusato di eresia, di tradire la fede, quella fede che rappresentava il cuore stesso della sua vita. Umberto Muratore, sacerdote e responsabile dell’Edizione Nazionale e Critica delle Opere di Antonio Rosmini, ripercorre il pensiero di Rosmini nel volume “Antonio Rosmini. Luce di verità, fuoco di carità”, una biografia aggiornata a dieci anni dalla beatificazione.

Il filosofo di Rovereto confidava molto in Dio, nella preghiera e nella Provvidenza (come l’amico Manzoni). «Non si ritirava – scrive l’autore – davanti a nessuna opera, ma doveva essere certo che si trattasse di opere volute da Dio. Per accertarlo, esaminava, ad esempio, se aveva i soggetti adatti alla nuova missione, se il numero dei religiosi e i mezzi per attuarla erano proporzionati, se i tempi e le circostanze erano favorevoli. Conosceva molto bene, infatti, gli “scandali” della mediocrità, dell’improvvisazione, dell’avventura, della presunzione: tutti comportamenti che non vengono dalla carità, anzi la velano e nascondono». Fornendo le ragioni logiche al metodo preventivo, che don Bosco praticava in oratorio, il Rosmini educatore stabilisce «il primato dell’amore sul timore, della ragionevolezza sull’autorità, della dolcezza sul rigore».

«Rosmini è stato un pensatore – scrive Muratore – Le sue circa cento opere spaziano su tutto lo scibile: teoria della conoscenza, logica, morale, antropologia e psicologia, politica

e diritto, estetica, pedagogia, matematica, ontologia, teologia, spiritualità. Elaborazioni molto attuali. Nella “*Filosofia della politica*” sottolinea ad esempio la «benefica influenza del cristianesimo sulla morale, sul progresso e sullo sviluppo intellettuale delle società. Utili anche le critiche rosminiane al perfettismo politico, cioè a quelle teorie, tipiche delle dittature di destra e di sinistra, le quali, ignorando la realtà limitata dell’umana natura, prospettano società in teoria senza smagliature, ma alla resa dei fatti impossibili, e portatrici di sciagure».

Sapeva di non essere gradito alle autorità civili ed ecclesiastiche ma non ha mai rinunciato al suo pensiero e alle conquiste sudate e importanti: la libertà di pensiero politico, l’apertura ragionevole verso alcune attese legittime dei

contemporanei, l'amore per la Chiesa universale e il suo sguardo a Roma e al Papa piuttosto che a Vienna e al potere temporale, la fedeltà alla missione di scrittore e fondatore di un ordine religioso.

La polemica antirosminiana aveva quattro bersagli: l'Istituto della Carità (di cui si temevano le potenzialità di crescita e concorrenza), lo stile con cui la Chiesa affronta i nuovi fermenti politici e sociali, la dottrina teologica e quella filosofica. Nel 1888 la Sacra Romana Inquisizione dichiarò che quaranta proposizioni, tratte dalle opere edite e inedite di Rosmini, «non sembravano consone alla verità cattolica», ma il Servo di Dio non si è abbattuto e ha sempre letto ogni evento «con la trasparenza della fede. Niente è in grado di togliergli la tranquillità, essendosi esercitato da tempo a «riposarsi in Dio. Ha anche capito, grazie alla persecuzione subita, che i tempi della fioritura del suo pensiero saranno lunghi. Per il momento manca il terreno adatto».

Oggi se la cultura laica gli riconosce il titolo di massimo pensatore enciclopedico e organico dell'Ottocento italiano ed europeo, anche i Pontefici, a partire da Giovanni XXIII, l'hanno preso come riferimento. Roncalli nel 1961 scelse di fare il ritiro spirituale a Castel Gandolfo assumendo come regole di condotta le *“Massime di perfezione cristiana”*. Paolo VI, nel 1966, tolse dall'Indice dei libri proibiti le *“Cinque Piaghe”* e regalò il volume ai suoi collaboratori. Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Fides et Ratio*, lo presentò come «uno degli esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede».

La stessa venerazione si legge anche in Benedetto XVI e in Francesco, che, in un colloquio nel luglio del 2014 con i sacerdoti di Caserta, lo definì un «profeta», «un uomo di buona volontà», «un critico creativo perché pregava: tante volte la creatività ti porta alla croce. Ma quando viene dalla preghiera, porta frutto». Ecco perché Rosmini, come sostenne Giovanni Paolo II, può e dovrebbe essere considerato un valido maestro per il terzo millennio.

UMBERTO MURATORE *“Antonio Rosmini. Luce di verità, fuoco di carità”*. Effatà Editrice 2017 pp. 192 €13.